



viesteinforma

a cura del circolo territoriale di Vieste

3 febbraio 2013

Un voto per la dignità

Il voto, ogni singolo voto, è l'arma pacifica della nostra democrazia. Per quanto si tenti sempre più di snaturarlo come merce che si vende e si compra, il voto non ha altro prezzo che non sia la dignità di chi lo esercita in maniera libera e responsabile.

Solo così diventa l'arma di cui ogni singolo cittadino pacificamente dispone per scardinare l'andamento delle cose, aprendo le porte al cambiamento.

È il cambiamento il nostro orizzonte, con il voto e dopo il voto. Perché è il cambiamento ad essere, qui ed ora, la partita veramente "utile", necessaria, che ci mette in gioco. È da troppo tempo – un tempo opaco e triste – che sentiamo le parole della rassegnazione: quelle che ci dicono che la politica non può fare nulla se non sancire la propria impotenza. Il disco incantato ripete il ritornello: "ce lo impone la crisi, ce lo dice l'Europa". Parole usate per sterilizzare la speranza e per addestrarci a convivere fatalisticamente con le nostre paure e le nostre solitudini.

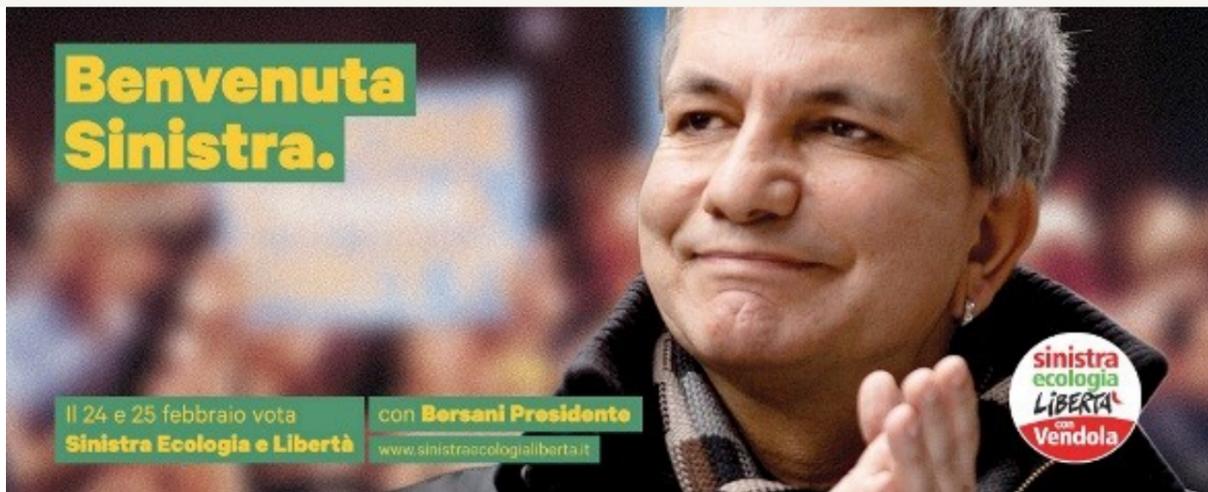
Diciamo la verità: la crisi non ha prodotto soltanto disuguaglianze, povertà, immiserimento, mettendo ben al riparo le tante ricchezze di pochi. La crisi ha frantumato il senso alla parola "futuro" e ha riempito di paura e di solitudine il nostro presente: questo è il senso più profondo della nostra sconfitta. Della sconfitta del mondo del lavoro, cui è stato tolto dignità e valore. Della sconfitta culturale e politica del diritto ad avere diritti, di governare se stessi, il proprio corpo, il proprio orientamento sessuale, di poter scegliere i nodi complessi e delicati che riguardano la nascita e la morte.

Ci è stato tolto il bene infinitamente prezioso del tempo. Il tempo delle nostre esistenze che cercano il loro compimento nella bellezza di un ambiente rispettato, nella cura di relazioni umane solidali, nella ricerca di un sapere critico capace di nutrirci con la memoria e la conoscenza.

Non sono state né le immutabili leggi di natura né la presunta oggettività ed inevitabilità delle cose a tentare di spingerci nell'angolo dell'impotenza.

È stata prima di tutto una certa politica fin qui complice di una finanza preda e malata della propria onnipotenza. È una politica che ha nomi e cognomi, ha partiti e giornali, ha banche e televisioni. Noi, che sembriamo i soli a farlo in Italia ma abbiamo buoni compagni in Europa,

(Continua a pagina 8)



I punti del programma

Riassumiamo i principali punti del programma di Sinistra Ecologia Libertà per Bersani Presidente

AL GOVERNO PER CAMBIARE LE PRIORITÀ

No all'acquisto degli aerei da guerra F35. Costruire 10mila asili nido. Mille cantieri per mettere in sicurezza il territorio. Chi nasce in Italia è italiano. Raddoppiare le risorse da destinare a cultura, ricerca e formazione

AL GOVERNO PER RAFFORZARE LA DEMOCRAZIA

Tre punti chiave: una riforma della legge elettorale che cancelli il Porcellum e garantisca rappresentanza e governabilità, una nuova normativa per la democrazia nei luoghi di lavoro e - finalmente - una nuova legge sulla cittadinanza, basata su un semplice principio: chi nasce in Italia deve essere considerato cittadino italiano. No alla politica delle quote

rosa, sì all'obbligo della parità di genere: perché servono atti legislativi mirati a garantire una reale uguaglianza tra i sessi in tutti i luoghi decisionali di aziende e istituzioni.

AL GOVERNO PER RAFFORZARE IL LAVORO

Un piano straordinario per l'occupazione da 50 miliardi. Detassare le nuove assunzioni e gli investimenti per l'ambientalizzazione. Abrogare l'articolo 8 che consente la deroga ai contratti nazionali. Ripristinare l'articolo 18.

AL GOVERNO PER CAMBIARE IL WELFARE

Lo Stato sociale non è un costo. Reddito minimo garantito di 600 euro al mese per chi non lavora. No ai tagli, la sanità pubblica è una prio-

rità della democrazia.

AL GOVERNO PER RAFFORZARE LO STATO

Legge sul conflitto di interessi: chi fa politica non può avere interesse economici e finanziari. Una vera legge contro la corruzione. Tagliare gli sprechi e i costi della politica. Riduzione drastica dei consigli di amministrazione, attraverso la nomina dell'amministratore unico.

AL GOVERNO PER CAMBIARE IL FISCO

Tassare le rendite finanziarie sopra il milione per ridurre le imposte sul reddito al 90% dei contribuenti onesti. Eliminare l'IMU sulla prima casa per chi paga fino a 500 euro costerebbe 2,3 miliardi. A beneficiare della proposta sarebbero 5,9 milioni

Il Gargano al Governo

L'intervento di Giuliano Volpe Magnifico Rettore dell'Università di Foggia

Non lo nascondo. Amo il Gargano. Sono legato culturalmente, scientificamente, sentimentalmente a questo territorio. I miei primi scavi archeologici, grazie all'amicizia e alla collaborazione di Marina Mazzei (troppo presto scomparsa), li ho condotti proprio in alcune località del Gargano: prima a Mattinata la villa romana di Agnoli al porto, poi a Vieste la villa romana di Fioravanti nel Piano Grande, poi a Monte Sant'Angelo nel santuario micaelico.

Ho fatto indagini archeologiche subacquee a Vieste nella zona

dell'isolotto di Sant'Eufemia, dov'è collocata una delle più importanti (e sconosciute!) grotte-santuario marittime dell'Adriatico, dedicata a Venere Sosandra, nella Baia di Campi, dov'è un relitto con laterizi, lungo le coste garganiche.

Ho poi girato in lungo e in largo il territorio per individuare e censire i tanti siti archeologici per le mie due tesi di dottorato in archeologia e in storia dedicate alla Daunia.

Ho scritto tanti articoli. Insomma è un territorio che conosco, che mi

(Continua a pagina 8)



Primo, il lavoro

Non si esce dalla crisi, non si rimette in moto un grande paese come l'Italia senza conversione ecologica dell'economia, senza investimenti in istruzione e ricerca, senza innovazione e cambiamento del modello di specializzazione, senza qualità del lavoro. In questi anni invece si è imboccata la strada contraria, verso l'ambiente come verso il lavoro, riducendo diritti sociali, occupazione, in particolar modo giovanile e femminile, retribuzioni.

La precarietà permea ormai di sé un intero ordine sociale e investe tutta una generazione. Soprattutto le giovani donne su cui agisce una doppia esclusione: generazionale e di genere. La disoccupazione giovanile è pari al 37% della popolazione e al sud arriva fino al 50%.

Un Piano Verde per il lavoro

Noi proponiamo un Piano Verde per il lavoro che crei occupazione buona e qualificata, con investimenti pubblici capaci di stimolare quelli privati per la messa in sicurezza del territorio, delle scuole, per l'efficientamento energetico degli immobili, per la cura del nostro paesaggio e la riqualificazione urbana delle città.

Una grande campagna per la difesa del suolo, la prevenzione del rischio sismico, il mitigamento delle conseguenze dei cambiamenti climatici: sono questioni vitali attraverso cui passa una revisione strategica e innovativa del concetto delle vere



“grandi opere” che servono all'ammodernamento del nostro paese.

Quaranta miliardi di euro nei prossimi dieci anni consentiranno di rimettere in sesto il nostro bene comune più prezioso: il territorio in cui viviamo. E al contempo questi interventi innescheranno la creazione di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro, specie per i giovani, in ogni parte d'Italia.

Un'altra “grande opera” che proponiamo è la “costruzione” di città sostenibili, per interrompere il devastante ciclo di espansione edilizia e di consumo del suolo (ben 70 ettari al giorno negli ultimi dieci anni), investendo viceversa sulla città come bene comune, città nelle quali soste-

nibilità sociale e sostenibilità ambientali diventino inscindibili. Passa per questa via quel nuovo modello urbano in grado di far crescere l'albero delle nuove professioni verdi (i bio-architetti, gli esperti di mobilità sostenibile, di riqualificazione energetica, di recupero dei centri storici) e dei nuovi stili di vita (dagli orti urbani ai trasporti “dolci”, dagli spazi a misura dei bambini ai luoghi animal-friendly).

Combattere la precarietà

Oggi l'85% delle assunzioni avviene con contratti precari. Il supermercato delle forme di assunzione ha peggiorato la vita delle persone, ha abbassato la produttività delle imprese, allontanato gli investimenti in formazione e innovazione.

Noi proponiamo di combattere la precarietà nell'ingresso al lavoro, riducendo alle necessità vere, delle persone e dei processi produttivi, le tipologie di contratti possibili.

Chi fa un lavoro stabile deve avere un contratto stabile, chi fa un lavoro subordinato deve avere un contratto subordinato e chi fa lo stesso lavoro deve avere la stessa retribuzione oraria.

Va combattuto radicalmente il lavoro nero, forma assoluta di precarietà, anche attraverso il ripristino degli indici di congruità, rivelatori dell'esistenza di occupazione in nero. Si stima (dati Istat) che l'economia sommersa valga 275 miliardi di euro, cioè il 17,5% dell'intera ricchezza (Pil) prodotta dal paese.

I lavoratori irregolari sono stimati nell'ordine di 2,5 milioni.

Noi proponiamo di combattere la precarietà durante il lavoro attraverso l'abrogazione della norma (articolo 8 della Legge 138 del luglio 2011) che consente la deroga ai contratti sulla base di accordi locali e determina quindi lo svuotamento del contratto nazionale e dello Statuto dei Lavoratori; il ripristino dell'articolo 18 (sui licenziamenti senza giusta causa e giustificato motivo) e la sua estensione alle aziende al di sotto dei quindici dipendenti; una legge efficace contro le dimissioni in bianco e l'estensione dei diritti fondamentali a tutti i rapporti di lavoro, dal diritto di voto, a quello di sciopero, alla malattia; una legge quadro per la democrazia sindacale, per il diritto di voto delle persone sugli accordi sindacali e la legge sulla rappresentanza sindacale per il diritto di ciascun lavoratore di eleggere propri rappresentanti.

Ai lavoratori indipendenti con partite Iva va favorito l'accesso al credito e ai finanziamenti per progetti d'impresa con agevolazioni fiscali ad



hoc. Chi oggi perde il lavoro, sia temporaneamente che in via definitiva, viene tutelato diversamente a seconda dei settori produttivi in cui lavora e del tipo di contratto di lavoro.

Questa disuguaglianza non solo non è stata risolta con i provvedimenti assunti dal ministro Fornero ma anzi essi hanno creato una nuova situazione drammatica per le persone che, espulse dai processi produttivi, non hanno ancora raggiunto l'età della pensione.

Migliaia di donne e uomini senza reddito alcuno dopo una vita spesa lavorando, definiti con lo sgradevole termine di “esodati”.

Noi proponiamo di combattere la precarietà quando si esce dal lavoro, attraverso l'estensione in senso universale degli ammortizzatori sociali a tutte le tipologie dei rapporti di lavoro e di affrontare in modo strutturale il problema degli esodati applicando loro le condizioni previdenziali esistenti al momento dell'uscita dal lavoro.

Il lavoro precario determina, insieme alle strutturali carenze del nostro sistema di welfare, forme di vera e propria precarietà esistenziale che finisce per lasciare da sole le persone e addossare alle donne l'intero peso dell'assenza di servizi sociali adeguati.

Investire sullo stato sociale

Il sistema di welfare italiano, in parte lavoristico (dove i diritti sono riconosciuti in base al lavoro svolto e finanziati attraverso il versamento di contributi da parte di lavoratori e di imprese) e in parte universalistico (dove i diritti riguardano la sanità, l'istruzione, l'assistenza vengono finanziati dalla fiscalità generale) manifesta una struttura ormai inadeguata nel rispondere alle nuove domande, alle nuove e crescenti disuguaglianze e povertà, all'esclusione dei giovani, all'invecchia-

mento delle persone.

Noi proponiamo di investire sullo stato sociale: esso prima di tutto non è un costo, bensì una condizione essenziale allo sviluppo e alla coesione sociale.

Per consentire alle ragazze e ai ragazzi l'autonomia e la libertà di sottrarsi al ricatto della precarietà proponiamo il reddito minimo garantito di 600 euro.

Per garantire un futuro previdenziale ai giovani, oggi negato, proponiamo una riforma del sistema previdenziale che rivaluti le pensioni; che definisca età pensionabili differenti a seconda dei differenti lavori; che riconosca contributi figurativi per la cura dei figli e l'assistenza alle persone.

Tutelare il lavoro delle donne

L'aumento dell'occupazione femminile è in grado di determinare un aumento del PIL fino al 7%, come sostiene la Banca d'Italia.

Occorre per questo investire in infrastrutture sociali come gli asili nido, istituire congedi di paternità obbligatori di due settimane, dare sostegno fiscale alle imprese che aiutano la condivisione delle responsabilità familiari tra donne e uomini per mezzo della flessibilità degli orari di lavoro, fornire incentivi all'occupazione delle donne ed estendere l'indennità di maternità obbligatoria.

Perché uscire dalla crisi e da questa lunga stagione recessiva dell'economia è possibile prima di tutto con il lavoro delle donne.



Una nuova stagione dei diritti

Il progresso dell'Italia è cresciuto grazie alle grandi conquiste di civiltà e di libertà.

Eravamo il paese del delitto d'onore e delle mammane, fino a quando uno straordinario movimento di donne rivoluzionò il concetto di morale e consentì che si approvassero leggi, poi confermate dalle vittorie referendarie, che riconobbero il diritto al divorzio e all'aborto.

Eravamo il paese della segregazione manicomiale, fino a quando Franco Basaglia e il cavallo di cartapesta di nome Marco fondarono il muro dell'ignoranza e consentirono l'introduzione della legge 180, la più avanzata al mondo.

L'Italia, con quelle conquiste, divenne un paese d'avanguardia per i diritti civili, che fondarono l'idea stessa di cittadinanza nel nostro Paese.

Poi venne la lunga stagione del conservatorismo, opaco ed ipocrita, quello che ogni giorno cerca di riportarci indietro, com'è segno l'esplosione dell'obiezione di coscienza tra i ginecologi e la campagna omofoba per impedire il riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali.

Un Paese dai diritti civili non dimezzati da pregiudizi

Siamo l'unico Paese in Europa in cui la "libertà di coscienza", in particolare quella ipocrita dei legislatori, è diventata lo strumento di alcuni per impedire la libertà di altri.

Per noi, la sinistra, scegliere il

più avanzati per i diritti di libertà.

La nostra prima proposta consiste nella abolizione della pessima legge Bossi-Fini e le leggi successive che hanno peggiorato sempre più la condizione dei migranti, violando fondamentali diritti umani, come quello che ha istituito il reato di clandestinità.

Vogliamo abolire i Cie e cancellare i vergognosi accordi con la Libia; vogliamo che sia scritta la legge sui diritti di asilo, attuando in tal modo l'articolo 10 della Costituzione.

Per una società multietnica

Vogliamo che i bambini migranti nati in Italia divengano cittadini italiani e che siano più brevi i tempi per l'ottenimento della cittadinanza.

Vogliamo che sia introdotto il permesso di soggiorno per cercare lavoro e che siano garantiti i diritti dei migranti con permesso di soggiorno, a partire dal pieno esercizio di voto per le elezioni amministrative.

Sconfiggere la cultura xenofoba

Vogliamo una legge che riconosca la cultura e i diritti delle popolazioni Rom e Sinti.

Perché per far crescere l'Italia occorre sconfiggere la cultura xenofoba.

Insostenibile è diventata nel nostro Paese la situazione dei detenuti: il sovraffollamento, la mancanza di tutele sanitarie adeguate, la crescita



difese.

E' necessario abolire le leggi "riempi carceri", dalla Bossi-Fini contro i migranti alla Fini-Giovanardi contro i tossicodipendenti. Non vogliamo nuove carceri ma misure alternative ed efficaci per ridurre l'impatto delle azioni criminali.

La civiltà di un paese si misura in primo luogo dal livello di civiltà delle sue carceri. La Legge Mancino è lo strumento giuridico italiano per sanzionare, sia sul piano giuridico sia su quello morale, i crimini dell'odio.

Noi proponiamo di estendere ai reati di omofobia e transfobia la Legge Mancino.

Andare oltre la legge 40

La triste vicenda di Eluana Englaro ha fatto emergere la necessità di colmare un vuoto legislativo importante: il diritto di ogni essere umano a decidere della propria vita.

E' indispensabile una legge che stabilisca con norme chiare ed efficaci le condizioni del rapporto tra il paziente e il suo diritto a ricevere delle cure, per garantire davvero la piena libertà dell'individuo fino all'ultimo giorno della sua esistenza.

I limiti dell'attuale Legge 40 sono continuamente confermati dai tanti ricorsi vinti dalle coppie che fanno ricorso ai tribunali per vedersi riconoscere un principio fondamentale di libertà e di giustizia e a seguito di un ricorso di una coppia di cittadini anche la Corte Europea dei Diritti Umani ha bocciato la legge.

E' dunque necessario scrivere una legge nuova e giusta.

Un nuovo diritto di famiglia

La riforma del diritto di famiglia in Italia risale ormai al 1975. Nel frattempo la società è cambiata e alla "famiglia" si sono sostituite "le fami-

glie" e i molteplici modi di relazionarsi tra le persone.

Le relazioni sono alla base della società moderna, esse vanno regolate con attenzione e delicatezza.

Una urgente riforma del diritto di famiglia dovrà riguardare: il divorzio breve, un modo nuovo di regolare la genitorialità, la tutela dei soggetti deboli all'interno delle coppie.

Così potremo, finalmente, colmare quel vuoto che ostacola le nostre relazioni. Il numero di coppie che scelgono di costruire una famiglia rinunciando al matrimonio è in costante aumento: le famiglie "di fatto" sono una realtà sociale importante e consolidata, non più marginale.

Queste coppie hanno diritto a un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata. Bisogna per questo equiparare le famiglie di fatto ai coniugi in materia di successioni, di diritto al lavoro, di disciplina fiscale e previdenza. Le coppie omosessuali devono avere gli stessi diritti e doveri delle coppie eterosessuali. Il primo riconoscimento di questi diritti passa dall'estensione del matrimonio civile anche alle coppie omosessuali. Le coppie di persone omosessuali devono veder riconosciuto il diritto all'omogenitorialità, ovvero al legame, di diritto o di fatto, con uno o più bambini, sia figli biologici sia adottati.



primato della laicità e della libertà degli individui è un fondamento della propria identità politica e civile.

La stessa Unione Europea, e non solo quella progressista, ha segnalato spesso all'Italia la necessità di adeguare con urgenza la propria legislazione.

Per questo consideriamo fondamentale che, al pari dei diritti sociali e ambientali, vengano introdotte in Italia leggi che ci riportino tra i paesi

degli atti di autolesionismo impongono di ricondurre ai principi costituzionali la privazione della libertà personale.

La pena deve tendere alla rieducazione e al reinserimento sociale. L'intero sistema giudiziario deve evitare che si protraggano oltre ogni ragionevolezza i tempi di detenzione dei detenuti in attesa di giudizio, in gran parte poveri e migranti, spesso privi di mezzi per garantirsi adeguate

Economia, fisco e finanza

La pressione fiscale nel nostro paese è cresciuta, ma sono aumentate anche evasione ed elusione, fattori di ingiustizia e di inefficienza poiché vengono sottratti all'erario centinaia di miliardi di risorse e perché a pagare oltre l'80% delle tasse sono i redditi da lavoro dipendente e dei pensionati. La via d'uscita è una riforma del sistema che allarghi la base imponibile e riduca la pressione fiscale sui soggetti che oggi contribuiscono onestamente.

La pressione fiscale va ridotta anche per le imprese, attraverso un sistema premiale. Le inefficienze del nostro sistema hanno favorito la creazione di zone d'ombra che oggi difendono con protervia la loro rendita di posizione.

Occorre intervenire per rendere il prelievo fiscale uno strumento giusto e la prima riforma dovrà essere quella di rendere efficienti i metodi di

riscossione, a partire da una integrazione tecnologica di tutte le banche dati che possono incrociarsi per accertare l'entità effettiva dei redditi e dei patrimoni. La vera rivoluzione fiscale sarà quella che consentirà alla maggioranza degli italiani di pagare meno imposte grazie alle risorse prelevate da chi non ha mai pagato quanto avrebbe dovuto. Per raggiungere questo scopo avanziamo proposte strutturali che potranno modificare sensibilmente il sistema fiscale italiano.

Proponiamo l'introduzione di una imposta patrimoniale che gravi sugli attivi finanziari, essendo quelli reali, le abitazioni, già colpiti dall'IMU.

La patrimoniale sostituirà totalmente le imposte di bollo che attualmente gravano sui conti correnti e sui depositi amministrati di titoli. La nostra proposta intende esonerare totalmente il 50% più povero della

popolazione, assoggettare all'aliquota massima ipotizzata il 10% più ricco e individuare un'aliquota agevolata per il rimanente. Risulteranno esenti i patrimoni al di sotto dei 700 mila euro. Proponiamo di tassare i grandi patrimoni all'1,5% e quelli meno cospicui a due aliquote agevolate alternative tra loro: lo 0,15% e lo 0,30.

Altre proposte sono: abolizione dell'IMU per fasce di reddito basse e abbassamento delle aliquote per le altre destinando interamente il gettito ai Comuni; abolizione delle addizionali regionali e comunali; ripristino dell'aliquota IVA del 20% e reintroduzione di quella sui beni di lusso al suo ultimo livello prima dell'abolizione (38%). Famiglie ed imprese meritano dal punto di vista fiscale una maggiore attenzione. Per le famiglie si propone la creazione di una "no tax area" che cresca in funzione dei carichi familiari. La tassazione delle imprese avrà come scopo il rafforzamento della loro struttura patrimoniale.

Per decenni le spese dello Stato sono risultate superiori alle entrate e la differenza è stata colmata attraverso



zioni con la sanità privata e la revisione della spesa diagnostica e farmaceutica; la riduzione drastica dei costi della politica.

Da ormai cinque anni il nostro paese è colpito dalla recessione economica, al pari delle più importanti economie mondiali. Questa situazione comporta, attraverso la riduzione del prodotto interno lordo, un costante e continuo impoverimento della popolazione, particolarmente acuto per le classi di reddito più basse. Sono fin qui state adottate regole di austerità che non hanno fatto altro che deprimere ulteriormente l'economia e la società. Noi vogliamo difendere l'euro e l'integrazione europea, al punto che proponiamo un processo politico che conduca ad una federazione europea, gli Stati Uniti d'Europa. Per farlo riteniamo che vadano contrastate le politiche di austerità e che, al contrario, vadano incentivate forme di maggiore integrazione delle politiche fiscali.

Noi riteniamo che per affrontare realmente la crisi e migliorare di conseguenza il funzionamento dell'intera eurozona, siano opportune le seguenti misure: porre fine alle misure di austerità, senza naturalmente che ciò comporti la sregolatezza fiscale del passato; accompagnare gradualmente le economie deboli su un sentiero di raggiungimento fiscale sostenibile socialmente; esigere un ruolo più attivo della banca centrale sia, come già ottenuto, attraverso il sostegno diretto ed illimitato ai titoli di stato dei paesi in difficoltà, sia attraverso la riforma del suo mandato che prevede tra gli obiettivi "la piena occupazione, la stabilità dei prezzi e tassi di interesse moderati nel lungo termine"; attuare una maggiore integrazione a livello di bilancio pubblico dei paesi membri dell'eurozona con la creazione di un "euro tesoro" sottoposto al controllo degli organi democraticamente eletti dai cittadini europei; avviare un processo costituente federale e un new deal europeo che rilanci la dimensione europea della spesa per gli investimenti. Infine noi consideriamo limitativo continuare a misurare la ricchezza e il benessere della popolazione tramite il PIL, il prodotto interno lordo.

Proteggere il risparmiatore

Gli scandali finanziari di Cirio e Parmalat hanno messo in evidenza le debolezze strutturali del mercato finanziario italiano, oltre che comportamenti illeciti dei protagonisti di avventure speculative.

La nostra proposta in materia di sistema finanziario si basa sull'assunto contenuto nell'articolo 47 della nostra Costituzione: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme: disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito."

Ritenere che i mercati finanziari possano essere totalmente liberi e pertanto non responsabili nei confronti della collettività è un'idea che va contro il principio costituzionale ed è una delle ragioni che spiegano il perché della crisi in cui ci troviamo.

La protezione del risparmiatore, specie quello che ha meno dimestichezza con i mercati, è il primo punto di qualsiasi riforma del sistema.

Occorre frenare ogni forma di speculazione, di cui soprattutto i piccoli risparmiatori sono le prime vittime.

Alcune recenti iniziative vanno verso la direzione giusta, come il positivo divieto di negoziare i credit default swap (CDS) e le posizioni di vendita allo scoperto, ovvero senza avere il possesso titolo sottostante.

Vogliamo introdurre la Tobin tax, ma con modalità diverse da quelle proposte dal governo Monti.

Il suo ideatore, giustamente, la pensò come una "tassa globale", anche per evitare i rischi di "arbitraggio fiscale", ovvero di spostare la transazione finanziaria in uno dei paesi senza Tobin tax, finalizzata in particolare a compensare gli squilibri tra nord e sud del mondo attraverso il finanziamento di programmi di investimento verso paesi meno sviluppati.

Oggi, con l'esplosione del mercato finanziario, la tassa sulle transazioni finanziarie è diventata una necessità, almeno per aree regionali vaste come l'Unione europea e introdurre questa tassa in ogni paese significa fare pressione su quei paesi non disponibili come il Regno Unito, la maggior piazza finanziaria continentale. Riteniamo che l'aliquota applicata sulla transazione debba essere inversamente proporzionale alla durata dell'investimento.

Per investimenti di breve durata, tipicamente speculativi, l'aliquota dovrebbe essere ai massimi livelli, mentre dovrebbe tendenzialmente essere uguale a zero per gli investimenti di lunga durata.



so l'emissione di titoli del debito pubblico come BTP, CCT, CTZ, sottoscritti sia dai risparmiatori italiani che esteri. E' necessario risolvere alla radice la questione del debito con l'aumento delle entrate e limitando le uscite. Verso le entrate la direzione non può che essere quella di aumentare la pressione fiscale sui più abbienti; verso le uscite la spesa può essere compressa e resa più produttiva senza sacrificare i servizi sociali. Le nostre prime azioni saranno: il taglio delle pensioni d'oro, a partire da quelle che superano i 50 mila euro l'anno; il contenimento della spesa militare e la immediata cancellazione del programma F 35; il taglio delle consulenze esterne nella Pubblica Amministrazione; l'ottimizzazione della spesa sanitaria principalmente attraverso la revisione delle conven-



Acqua bene comune

Quei beni necessari ed essenziali per proteggere e promuovere una vita degna per ognuno ed ognuna, l'acqua, il cibo, l'aria, la conoscenza, non possono essere messe a disposizione del mercato, ma riconosciuti come beni comuni. Questo ce lo hanno detto quei milioni di persone che nel nostro paese hanno votato nel referendum contro la privatizzazione dell'acqua, un risultato senza precedenti che impone al nostro Paese un radicale ripensamento delle politiche di gestione dell'acqua. In primo luogo riaffermeremo con forza che l'acqua è un

bene comune ed un diritto umano da garantire alle generazioni attuali e future. L'ONU, con la risoluzione del 28 luglio 2010, ha dichiarato l'acqua un diritto umano universale inviolabile, naturale e coerente estensione del diritto alla vita, come segue: "dichiara il diritto all'acqua potabile e sicura ed ai servizi igienici un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani".

È necessario, inoltre, proteggere l'acqua come bene comune, costruendo forme di tutela nei confronti dei numerosi interessi specu-

lativi che gravitano nel settore. Dobbiamo ripensare ai modelli di gestione della risorsa acqua, favorendo la pubblicizzazione delle reti e dei sistemi di gestione. In tale contesto è necessario sancire il diritto dell'accesso al quantitativo minimo a tutte le fasce sociali, pensando a forme di welfare per i soggetti più deboli. Il prossimo governo di centrosinistra si dovrà impegnare in una gigantesca opera di razionaliz-



zazione dell'acqua incentivando il risparmio idrico, la lotta agli sprechi, il riuso nei settori industriali ed agricoli. Andranno ripensate le città ed i contesti edilizi in tale direzione, mettendo al centro l'efficienza nell'uso delle risorse idriche.

Parchi e biodiversità

Le aree protette non sono solo uno strumento formidabile per la conservazione della biodiversità, del

paesaggio, ma anche volano di uno sviluppo sostenibile delle comunità locali e rurali, occasione di lavoro, di



attività e opere compatibili in agricoltura, nella ricezione turistica, nella ristorazione, nel turismo finalizzato alla migliore conoscenza del nostro patrimonio ambientale e culturale.

In s o m m a

sono parte essenziale di un Green New Deal che risponda alle vocazioni dei territori ed all'urgenza di assicurarne la tutela.

Va infatti sottolineato che la progressiva perdita di questi valori compromette non solo l'equilibrio dell'ecosistema e quindi la stessa sopravvivenza della specie umana, ma rappresenta anche un danno economico, mettendo a repentaglio le attività agricole e le attività connesse alla fruizione turistica.

La situazione del comparto è drammatica: il personale complessivo dei 24 Parchi Nazionali è ridotto a sole 750 unità e con il decreto sulla "spending review" subirà un'ulteriore riduzione del 20%.

La riduzione al minimo degli stanziamenti avrà effetti gravissimi e causerà un'ulteriore perdita di risorse, perché i Parchi non avranno le risorse per partecipare ai progetti comunitari in cofinanziamento.

Se ciò non bastasse, il decreto Semplificazioni del governo Monti ha introdotto una norma che consente di edificare opere in aree sottoposte a vincolo se gli Enti preposti alla tutela non si esprimono entro 45 giorni con il conseguente rischio di ulteriore cementificazione selvaggia.

Per impedire che venga messa in discussione la sopravvivenza stessa del sistema delle aree protette, patrimonio irrinunciabile per la costruzione materiale del paese Sinistra Ecologia e Libertà proporrà

- l'introduzione di introdurre criteri di valutazione della perdita di biodiversità all'interno di indicatori socio-economici.

- Lo stanziamento di finanziamenti certi e organici adeguati per la crescita ed il rafforzamento del sistema delle aree protette

- lo svolgimento di una valutazione delle spese già sostenute e dei numerosi finanziamenti erogati e non spesi.



Rifiuti

Lo Stato risulta da anni latente in tema di gestione dei rifiuti. Dimostrazione ne è l'alto numero di regioni in difficoltà in materia, la crisi periodica di Napoli ed una sostanziale assenza di regolamentazione e controllo sui rifiuti speciali. Risulta indispensabile varare una strategia nazionale di prevenzione finalizzata alla riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti, al riciclaggio ed al riutilizzo. Gli obiettivi europei ci impongono una reale svolta che abbia a riferimento la "strategia rifiuti zero". È necessario ripensare il modello di sviluppo sancendo il vecchio principio per il quale il benessere è ancorato alla produzione di beni e, quindi, a quella dei rifiuti.

La crescita, oggi, va intesa in modo sostenibile e durevole valorizzando prodotti e merci che garantiscono un tempo di vita più lungo.

A ciò va aggiunta una robusta pianificazione industriale che consenta il rafforzamento della filiera del recupero di materia, soprattutto nelle aree del Sud del Paese ed una politica che incentivi l'utilizzo dei materiali provenienti dal recupero. Infine, occorre garantire una piena attuazione del controllo, attraverso i più moderni sistemi informativi, in grado di "tracciare" il percorso dei rifiuti speciali.

Agricoltura

Per noi l'agricoltura è una porta aperta verso il futuro. Il futuro di un'economia sana della terra, di nuova occupazione e nuova imprenditorialità per i giovani, di una qualità del cibo e dunque della salute, del rispetto e dell'equilibrio del territorio. Già oggi in Italia il settore agroalimentare costituisce il secondo comparto economico per entità di valore aggiunto e si possono aprire spazi enormi se la politica, come noi proponiamo, metterà in atto un vero e proprio progetto strategico rivolto all'agricoltura.

Esso consiste prima di tutto in un piano nazionale per contrastare l'abbandono delle campagne. I punti principali del piano dovranno essere: una franchigia fiscale totale per i giovani agricoltori che si insediano nelle aree demaniali in stato di abbandono; una moratoria del consumo di suolo agricolo, obiettivo che si persegue con una legge urbanistica nazionale che fissa un tetto inderogabile e decrescente al consumo del suolo; difendendo il reddito degli agricoltori, burocrazia e in primo luogo del credito, principale causa dell'indebitamento che sta strangolando la nostra agricoltura. Il vero salto di qualità dell'agricoltura italiana si chiama cooperazione, aggregazione e integrazione delle imprese agricole, tracciabilità delle produzioni agroalimentari ed eticità delle tecniche di produzione, trasparenza delle informazioni sulla formazione dei prezzi, promozione della filiera corta, tutela delle risorse idriche. In ambito europeo occorre portare a compimento la battaglia per l'etichettatura di origine degli alimenti e portare l'Italia nel gruppo dei Paesi OGM free, valorizzando così l'enorme patrimonio enogastronomico di cui disponiamo attraverso la garanzia dell'assenza di organismi geneticamente modificati nell'intero settore agroalimentare.

Scuola e formazione

I dati parlano drammaticamente chiaro: l'Italia spende per l'istruzione solo il 9% del totale della spesa pubblica, quando la media dei paesi industrializzati è superiore al 13%.

Nella classifica OCSE sugli investimenti e sullo stato di salute del sistema della Formazione nei paesi più industrializzati del mondo siamo penultimi, al 31° posto su 32. Le leggi finanziarie degli ultimi anni, che hanno utilizzato le risorse della scuola per fare cassa, e la controriforma delle Gelmini hanno portato a questo risultato. Chi è venuto dopo, il ministro Profumo, ha operato in piena continuità: aumento delle risorse alle scuole private e tagli per gli enti pubblici di ricerca, blocca i concorsi universitari e proroga i rettori, indice un "concorso" in cui i titoli accumulati non hanno alcun valore, lascia irrisolto il problema di chi nella scuola lavora da anni in totale precarietà e si propone di ridurre gli Organi Collegiali.

Assistiamo ogni giorno al processo di dequalificazione e di scarsa valorizzazione delle capacità di chi entra nel sistema della formazione.

Siamo l'unico paese nel mondo industrializzato che non considera il finanziamento alla formazione pubblica come strumento per contrastare la crisi e frenare gli effetti della precarizzazione del mondo del lavoro.

Noi proponiamo una riforma del sistema della formazione che punti in primo luogo ad equiparare le risorse e gli investimenti per l'istruzione italiana a quelli della media europea, in linea con quel che richiede l'Euro-pa 2020.

Nella scuola che vogliamo il tempo pieno è garantito a tutti

Abbiamo urgenza di abbattere la dispersione scolastica che in alcune aree del paese supera il 20%. Per questo è necessario introdurre l'obbligo scolastico fino ai 18 anni. E abbiamo bisogno di scuole pubbliche di qualità in tutto il territorio nazionale, che operino in reale autonomia.

Priorità all'edilizia scolastica

Non possiamo più vivere tragedie come quelle di San Giuliano, non possiamo più pensare che i nostri



figli passino la maggior parte della loro giornata dentro strutture pericolanti, fatiscenti, con barriere architettoniche che limitano l'accesso ai diversamente abili e privi di connettività. Attraverso il taglio delle spese per l'acquisto degli inutili aerei da guerra F 35 possiamo recuperare risorse da investire in un forte programma di edilizia scolastica in tutto il territorio nazionale che rinnovi le strutture e le adegui alla normativa antisismica, le doti di connettività, di laboratori e degli altri strumenti necessari. C'è bisogno di nuovi insegnanti. Ben tre generazioni di insegnanti sono intrappolati nella vergognosa gabbia della precarietà. Per questo noi proponiamo un piano pluriennale di immissione in ruolo dei precari, fino ad esaurimento delle graduatorie, coprendo tutti i posti disponibili nelle scuole. Oggi l'organico scolastico è fortemente sottodimensionato rispetto alle necessità: sono infatti ben 81 mila i posti disponibili per docenti e più di 12 mila quelli per il personale ATA.

Oggi il diritto allo studio è fortemente messo in discussione dall'aumento delle tasse, dai costi non più sostenibili delle famiglie per l'acquisto dei libri di testo e del materiale scolastico, dall'erosione delle borse di studio. Vanno messe in campo con urgenza le risorse necessarie a garantire le borse di studio, forme di reddito indiretto come la mobilità gratuita per gli studenti, e strumenti fiscali come la deducibilità delle spese per la scuola.

Università e ricerca beni pubblici essenziali

Nel corso di questi anni l'una e l'altra sono state sistematicamente indebolite. Invertire subito la rotta significa garantire la possibilità di formazione a tutti, cancellando il numero chiuso come metodo di accesso all'università. Significa rifinanziare l'intero sistema di diritto allo studio, sia per le borse di studio, in particolare per gli studenti di dottorato il finanziamento deve essere sempre garantito, sia per le residenze studentesche. Occorre ripristinare un livello minimo e certo di finanziamento dell'università e della ricerca per favorire l'immissione in ruolo di ricercatori a tempo determinato attraverso uno speciale programma di assunzione.

Superare il sistema del 3 più 2

E' fuori di dubbio che l'università con il "sistema del 3 più 2" si è licealizzata, chiudendosi in una netta divisione dei saperi che l'ha condotta a specialisti e microspecialismi, buoni solo per garantire cattedre e rendite assi-



curate al sistema di gestione attuale.

Invece l'università deve essere l'istituzione del sapere complesso. Deve mettere in campo strategie che non seguano il mercato del lavoro

italiano, lo stesso che in questi anni ha rifiutato giovani formati e specializzati, ma piuttosto che costituiscono a svecchiarlo, puntando sulla innovazione e la creatività.

Lotta alla corruzione e alle mafie

La lotta alle mafie e alla corruzione è parte essenziale di un grande e forte progetto di ricostruzione dei diritti sociali e delle politiche pubbliche.

Trasparenza, legalità, rigore etico sono le condizioni che danno credibilità all'azione delle istituzioni e delle forze politiche e rendono possibile una profonda riforma sociale e morale del Paese.

Solo in questo quadro potranno avere efficacia le diverse politiche di sicurezza. Per questo noi poniamo al primo punto del nostro programma sulla legalità il contrasto ai capitali e ai patrimoni dei corrotti e dei mafiosi per un loro riutilizzo sociale. In questo senso raccogliamo e facciamo nostra la proposta avanzata dall'Associazione Libera per un forte rilancio della Legge La Torre e per una effettiva utilizzazione a scopo sociale dei beni confiscati.

Riteniamo del tutto inadeguata l'attuale legge anticorruzione, nella quale mancano i capitoli decisivi del falso in bilancio e dei reati di auto riciclaggio e corruzione tra privati.

Per non parlare delle pene previste e dei termini di prescrizione rimasti gli stessi della legislazione precedente e che possono addirittura risultare più favorevoli di prima per i corrotti. Noi proponiamo di rendere immediatamente pubblica l'anagrafe patrimoniale dei rappresentanti delle istituzioni e il bilancio elettorale delle liste e dei candidati.

Le istituzioni dovranno devono

essere parte attiva nella lotta al racket, scegliendo di sostenere le imprese, gli imprenditori e i cittadini che hanno collaborato denunciando estorsori e usurai.



Proponiamo la riscrittura dell'articolo 416 ter riguardante il reato di voto di scambio politico mafioso e per tutti i reati di mafia riteniamo che la soglia di incandidabilità debba essere il rinvio a giudizio.

Consideriamo indispensabili la riduzione dei tempi di pagamento delle stazioni appaltanti, il contrasto alla pratica del massimo ribasso, l'istituzione di stazioni uniche appaltanti specializzate e prive della presenza di amministratori pubblici.

Un ruolo centrale per il recupero del senso di legalità, per l'apprendimento e il rispetto delle regole del vivere sociale, per il rafforzamento della coesione e il contrasto ai fenomeni di devianza e di marginalità è senz'altro quello della scuola pubblica e dei luoghi della formazione di una coscienza democratica.

Una nuova cultura energetica



L'emergenza climatica e la necessità di assicurare sovranità energetica richiamano il nostro paese ad un ripensamento radicale della strategia energetica nazionale proposta dal governo Monti, che appare ancora ancorata ad un modello anacronistico centrato sull'ampliamento delle attività di estrazione di combustibili fossili. Né offre spazio per un ripensamento sull'energia nucleare.

Crediamo invece che si debba imprimere una netta inversione di rotta, verso lo sganciamento dalla dipendenza dai combustibili fossili. Pensare ancora a trivellare per il petrolio o per il fracking e cercare di imporre nuovi siti per centrali a carbone è l'esatto contrario di quanto un paese come l'Italia deve fare. Nei nostri mari non vogliamo nuove trivelle per il petrolio e per il gas.

Per contro la struttura geologica e geoclimatica del nostro paese indica la possibilità di un futuro esclusivamente rinnovabile.

Una possibilità che aprirà opportunità di nuovo impiego, rispetto della vocazione dei territori, riduzione delle emissioni, riduzione dei costi di produzione di energia, rispetto dell'ambiente. Ed al contempo trasformare l'Italia in un paese libero dal ricatto -politico, oltre che economico - di carbone ed energie fossili.

Attraverso adeguate politiche di sostegno alle energie rinnovabili sarà possibile nei prossimi cinque anni ridurre del 50% il costo della bolletta energetica per riscaldamento. Cre-



diamo che sia doveroso ridurre gli incentivi al solare fotovoltaico limitando drasticamente gli impianti sui suoli agricoli produttivi.

Per l'oggi e il futuro occorre per il fotovoltaico puntare sulla generazione di energia elettrica distribuita su tutto il territorio nazionale,

liberalizzare lo scambio di energia rinnovabile tra produttori e consumatori. Così sarà possibile produrre e scambiare energia nel rispetto del paesaggio liberandosi dal giogo delle bollette.

Accanto al fotovoltaico dovrà essere incentivata l'energia eolica con la partecipazione al capitale delle comunità locali, sviluppando possibilità dell'eolico in mare nel rispetto dei paesaggi, la diffusione del mini e microeolico e il sostegno alla ricerca dei sistemi di eolico senza pale o di quello troposferico. Andrà inoltre valorizzare l'idro-elettrico su piccola scala rispettando le portate minime dei fiumi e l'ittiofauna, portare in produzione tutti gli invasi esistenti svuotandoli dai fanghi e integrandoli con i sistemi fotovoltaici anche con la ricarica notturna dei bacini.

La geotermia a impatto zero dovrà essere l'obiettivo da perseguire per la riconversione della geotermia attualmente esistente nel nostro paese. Per quanto riguarda le produzioni di energia da biomasse agricole di scarto e da deiezioni animali con il sistema del biogas queste dovranno essere su piccola scala e diffuse nel territorio. Le produzioni agricole dedicate devono avvenire in territori marginali per le produzioni alimentari e essere prodotte senza uso di fosfati e pesticidi e contigue alla centrale. L'utilizzo del legno e delle potature deve essere anch'esso previsto per piccole centrali collocate nei luoghi di produzione del legno stesso e prevedere il coinvolgimento attivo dei coltivatori del bosco.

Produzione di calore

Il governo di centrosinistra lavorerà per rendere permanente lo sgravio fiscale per chi ristruttura (più alto) e per chi costruisce (più basso) edifici a risparmio energetico e a sicurezza dai terremoti.

Verranno sburocratizzati tutti i sistemi di risparmio energetico per famiglie ed imprese, riconoscendo ai condomini che vogliono migliorare l'efficienza del loro edificio la possi-

bilità di agire senza il consenso unanime.

Per ogni ristrutturazione o nuova costruzione andrà reso obbligatorio l'uso dei sistemi di risparmio energetico sostituendo tutta la produzione di calore da gas con la cogenerazione di calore ed energia elettrica. Tutto il patrimonio pubblico andrà ristrutturato, ed ogni investimento pubblico in energie rinnovabili, purché redditizio

per il risparmio anche economico, andrà sottratto dal computo del patto di stabilità.

Vanno promosse le reti elettriche di ricarica dei veicoli elettrici, promuovendo mobilità a minor costo e minor inquinamento partendo dalle strade del mare ovviamente partendo anche dal cambiamento anche delle motorizzazioni marine da diesel a metano liquido.

La buona politica

La buona politica è quella che vive attraverso la partecipazione diffusa e diretta dei cittadini, che si dà regole e controlli trasparenti e che nega anche il minimo privilegio di casta proprio perché realizza la sobrietà nelle proprie

l'assoluto divieto di una loro utilizzazione per investimenti di tipo finanziario e immobiliare, neppure nel caso d'acquisto delle sedi di partito.

Si opererà una riduzione dei benefici fiscali per le aziende che



pratiche ed azioni come condizione del suo unico scopo: essere lo strumento per l'affermazione della cosa pubblica.

Proponiamo, con scadenza annuale, la pubblicità dei bilanci e dei rimborsi di ciascun partito sui siti dei diversi movimenti politici e su quelli di Camera e Senato, nonché la pubblicazione sui medesimi siti di tutte le contribuzioni superiori ai 5 mila euro annui.

Da parte della Corte dei Conti vi dovrà essere il controllo anno per anno sui conti dei movimenti politici, dei gruppi parlamentari e di quelli consiliari regionali.

Va immediatamente applicata la cessazione del finanziamento per quei partiti e movimenti che non svolgono più attività politica. Uno dei limiti per l'utilizzo dei rimborsi elettorali, insieme a quelle relative le spese per il personale e la gestione ordinaria, riguarderà

intendono finanziare la politica e favorire i finanziamenti da parte di persone fisiche. Accanto alla riduzione delle indennità si attuerà la soppressione dei vitalizi dei parlamentari e dei consiglieri regionali, contestualmente al taglio radicale della dotazione e dell'uso di auto blu per comprovate ragioni di sicurezza.

Questi provvedimenti si inquadrano nel contesto della diminuzione del numero di deputati e senatori, che non dovranno superare complessivamente i cinquecento componenti rispetto ai più di novecento attuali; al superamento delle province, trasferendo competenze e organici in capo a comuni e regioni; alla riduzione drastica dei consigli di amministrazione, attraverso la nomina dell'amministratore unico, di tutte quelle società pubbliche attualmente controllate dagli enti locali.

L'intervento di Giuliano Volpe

piace, ma che mi piacerebbe vedere molto diverso da com'è stato ridotto da uno sviluppo poco controllato, poco pianificato, poco rispettoso delle sue vere peculiarità: il turismo di qualità, attento agli aspetti ambientali, paesaggistici, culturali, all'eno-gastronomia e alle tradizioni vere, alla qualità anche salutistica dei cibi, dell'olio, dei vini, alla valorizzazione di un paesaggio unico, alla fruizione di un patrimonio culturale straordinario, agli aspetti religiosi e anche spirituali che attraggono sempre più persone, credenti anche non credenti.

Sono vocazioni antiche, profonde, stratificate nel territorio e nelle persone che lo vivono da millenni.

Come accettare lo stato di abbandono, di incuria, di scarsa considerazione in cui versano i siti archeologici come lo spettacolare (anche dal punto di vista paesaggistico) sito di Monte Saraceno o la villa romana di Agnoli a Mattinata con i più grandi impianti di produzione olearia, la villa romana di Santa Maria di Merino con impianti vinari o la necropoli



della Salata a Vieste, la villa di Sant'Anna a Sannicandro Garganico, solo per citarne alcuni tra le centinaia di siti e monumenti noti? Come non considerare che Varrone, tra i pochi vini 'Doc' dell'Italia romana, ricordava il vino uriatino del Gargano per la particolarità del tipo di vigna bassa? Altrove sarebbe stata utilizzato come marchio di qualità dei prodotti locali.

Come non pensare alle Isole Tremiti se non come cuore della pratica subacquea attenta agli aspetti naturalistici e culturali, sede di scuole di immersione per appassionati di archeologia, di biologia marina, di navigazione tradizionale?

Da anni sogno negli splendidi spazi di San Nicola un museo della navigazione e della storia dell'Adriatico, a partire dal mito di Diomede fino ai giorni nostri, con l'esposizione di reperti, di documenti, l'uso di tecnologie innovative per immersioni e navigazione virtuali in tutto l'Adriatico. Insomma, sarebbe necessario un progetto complessivo di riscoperta, di valorizzazione, di

sviluppo equilibrato, armonico, compatibile e sostenibile del Gargano, capace di porre l'aspetto culturale e ambientale al centro delle strategie. Il Gargano potrebbe e dovrebbe essere emblema stesso di una politica di rilancio della 'Bellezza' in Italia.

Ma questo è possibile solo se si ritorna - o meglio se si comincia - a porre le questioni della formazione, della cultura, della ricerca al primo posto nell'agenda del governo nazionale.

Sarebbe, infatti, necessaria una vera 'rivoluzione' copernicana, per portare la formazione e la cultura al centro delle priorità del paese, non solo con investimenti adeguati, per rinnovare edifici scolastici e universitari cadenti, per dotarli di laboratori, di strumentazioni, di biblioteche, di opportunità di scambi internazionali, per qualificare la classe docente, per realizzare massicci inserimenti di giovani.

La Scuola e l'Università possono e devono, in particolare, contribuire a migliorare il Paese, la nostra società

rincitrullita da vent'anni di televisione commerciale, di disvalori, di illusioni sul facile successo privo di fatica e capacità, di involgarimento generalizzato, valorizzando il merito in condizioni di pari opportunità, e contribuendo soprattutto al Sud a costruire un argine contro il vero e proprio tsunami demografico che nel giro di alcuni decenni rischia di svuotare il Mezzogiorno d'Italia delle migliori risorse, cioè dei giovani.

Ecco perché sono fortemente schierato contro la distruzione della Scuola e dell'Università pubbliche, contro le privatizzazioni del sapere, contro il ritorno ad una società delle élites.

La ricerca e l'innovazione sono il motore vero dello sviluppo nelle società moderne, anche in settori centrali per il territorio garganico, come l'agricoltura, l'alimentazione, il turismo, le attività culturali e gli spettacoli. Serve personale preparato, qualificato, colto, con una profonda conoscenza del territorio e al tempo stesso con aperture internazionali, con una visione larga, aperta agli



orizzonti del mondo intero. Servirebbero investimenti massicci, in termini di risorse e di operatori, per la tutela, la valorizzazione e la fruizione moderna dei beni culturali, dei musei, del patrimonio paesaggistico e ambientale, mentre invece il Ministero per i beni culturali è oramai condannato all'agonia, con personale anziano e demotivato, privo anche dei mezzi minimi.

Servono, soprattutto, rappresentanti della Capitanata e del Gargano, competenti, onesti, colti, con dimostrate capacità progettuali, con idee

nuove e con la voglia reale di metterle in atto, dotati di grande rigore etico, impegnati nella difesa degli interessi generali del territorio che rappresentano e non dei propri interessi personali o di parte.

Ecco, perché, come archeologo e studioso da trent'anni impegnato nella conoscenza e nella valorizzazione del patrimonio culturale della Daunia, come docente universitario e rettore impegnato nella difesa e nella crescita dell'Università di Foggia, ho deciso di proseguire il mio impegno, accettando questa bella sfida.

Un voto per la dignità

la chiamiamo col suo nome vero: è la destra. Innanzitutto la destra liberista e populista che, con Silvio Berlusconi, ha segnato in profondità 20 anni di storia italiana producendo un significativo regresso sociale e civile del nostro paese. Ma è anche la destra perbene e dell'élite tecnocratiche che invocano il dominio della tecnica come surrogato della politica e della democrazia. La destra, ha prima generato la crisi, poi è risultata incapace a contenerla e ora si candida nuovamente a governare le nostre vite intristite, rubandocele una seconda volta. Ma l'inganno si è spezzato. Di fronte alla crisi e alle cattive ricette anti crisi noi, la sinistra, vogliamo mettere da parte l'emergenza infinita per aprire porte e finestre al cambiamento possibile, in Italia come in Europa. Questa sfida vogliamo vincerla chiedendo un voto che abbia la forza di smontare l'inganno che giunge sino al punto di negare, di fronte alla crisi, l'esistenza stessa di una destra e di una sinistra. La nostra sfida sta in quell'idea di democrazia che richiede prima di tutto programmi "diversi" su come si risponde ad una crisi epocale che tocca nel vivo testa e cuore delle persone, su come si governa un grande e disorientato paese come l'Italia, su come si sta in un'Europa che deve ritrovare la propria missione al di fuori dei soli precetti finanziari. Non esistono, se non

nella retorica inconcludente di una concordia nazionale, "agende" che si pongono da sé medesime al centro di un governo immobile, che si sottraggono ad un confronto vero con le idee ad esse alternative, pronte a scommettere sull'ingovernabilità del paese e sul "tagliare le ali" per affermare di esistere. È la tecnica consumata di una vecchia e stanca politica, dentro cui non soffia alcun vento fresco di cambiamento. Quello che abbiamo da dire con il nostro programma, sulla centralità del lavoro e sulla conversione che abbia al centro la green economy, sul welfare europeo e sullo Stato di diritto, su quei beni comuni sottratti alla privatizzazione e restituiti alla cittadinanza, sugli Stati Uniti d'Europa che aprono finalmente il capitolo della lotta alla povertà e alla disuguaglianza, sull'affermazione di una nuova democrazia paritaria e di genere, tutto questo ha a che fare con una sinistra capace di misurarsi con il governo adesso, proprio nel punto più aspro e duro della crisi che ci investe. Per questo chiediamo un voto a Sinistra Ecologia Libertà. Per mettere in campo la nostra idea di democrazia e libertà, scolpendo con forza come prima parola del nostro programma di governo, la stessa che apre la Carta dei diritti fondamentali dell'Europa. La parola "dignità".

Benvenuta sinistra.